

**IL LIBRO.** Presentato all'Università **Cattolica**

# Eugenia Menni: Ancella della Carità nel '900 bresciano

Gregorini illustra con Morcelliana  
una vita di grandi missioni compiute

**Luciano Costa**

Madre Eugenia Menni, di cui da ieri un libro («Eugenia Menni: Ancella della Carità nel Novecento bresciano»), scritto da Giovanni Gregorini e pubblicato dall'editrice Morcelliana, racchiude la storia e i pensieri, per diciotto anni Superiora Generale della Congregazione fondata da santa Maria Crocifissa Di Rosa, salutò la vita terrena per abbracciare quella eterna il 31 marzo 2000.

Nata a Trezano il 21 gennaio 1926 e divenuta suora vent'anni dopo, lasciò in eredità alla Congregazione e alla sua città anni intensi di dedizione svolti prima a Casa Madre, poi tra gli emigranti nella missione svizzera di Aarau, a Lonato come superiora della comunità, a Crema da insegnante elementare e poi, dal 1981 al 1999, ancora a casa Madre come Superiora Generale delle Ancelle della Carità. Del suo impegno parlano le opere compiute. Spiccano la Domus Salutis, le missioni in Ecuador e Ruanda, la Scuola infermieri Paola di Rosa, Casa Gabriella, l'Hospice e la Nuova Poliambulanza.

«Fede e carità - ha scritto l'attuale Superiora Generale della Congregazione madre Gabriella Tettamanzi nell'introduzione del libro presentato ieri all'Università **Cattolica** dal pro rettore Mario Taccolini, a cui si sono aggiunte le testimonianze di Paola Bignardi, Doralice Vivetti ed Ernesto Bonera e il saluto «aperto alla conoscenza» del vescovo Luciano Monari - sono i poli che hanno connotato la vita di madre Eugenia; e la speranza, grande virtù che vede quello che ancora non è, il collante che le ha unite».

Per Mario Taccolini, che firma la prefazione, il volume restituisce «la testimonianza di una suora coerente con la sua scelta religiosa», tanto coraggiosa nel suo essere al servizio delle comunità da meritarsi il titolo di «Ancella della Carità nel Novecento bresciano». Per l'autore, madre Menni raffigura «il modo bresciano di costruire la città dell'uomo nel tempo moderno». Come ha ribadito nella postfazione monsignor Giacomo Canobbio, una donna «audace nella carità», disposta alle critiche ma risoluta a essere «anello di una tradizione che non può morire». •

